

## LITURGIA DI MODESTA 31 FEBBRAIO 2016 S. MARIA IN TRASTEVERE

### Predicazione di don Vittorio Ianari



Abbiamo ascoltato che Gesù va a Nazareth, la città in cui è nato e cresciuto, va dai suoi e non è certo bene accolto.

Il vangelo ci parla anzi di un rifiuto, delle sue parole di esclusione, di emarginazione e addirittura alla fine di un disegno violento a cui il Signore pone termine in un modo misterioso, il brano si conclude in questo modo che ci lascia in sospeso. Gesù passando in mezzo a loro se ne andò, si mise in cammino.

Dove va Gesù?

Cacciato dalla sua Nazareth, anche lui inizia a vivere per strada, infatti dirà a quel tale che lo vuole seguire e gli dice: "Ti seguirò ovunque tu vai".

Lui gli dice: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo hanno i loro nidi ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo".

Gesù è rifiutato dai conoscenti, ma è vicino a coloro che seguono il suo cammino, è vicino a noi, ci è amico perché ha provato quello che Modesta e tanti amici che lungo questi anni abbiamo incontrato e conosciuto, quello che molti di noi hanno provato: inaccoglienza, esclusione, difficoltà di vivere.

Ma poi cari amici, cari fratelli e care sorelle, ci è vicino anche per un altro motivo, forse anche più importante: per lui l'amarizza per l'esclusione non è l'ultima parola. Certo se ne va da Nazareth, ma quel rifiuto non diventa giustificazione per rifiutare.

Quell'emarginazione non diventa per lui motivo per emarginare a sua volta.

Escluso non esclude, rifiutato non rifiuta, emarginato non emargina,

E vuole che anche noi viviamo così, senza farci vincere dall'amarizza e talvolta dal desiderio di rivalsa, di restituire la moneta con cui siamo stati pagati.

Riceveremo al termine di questa celebrazione l'immagine che accompagna con la sua presenza, la sua preghiera questa nostra liturgia. È Maria, che accoglie e protegge i suoi figli, li guarda con affetto, li difende, soprattutto coloro che sono in grave

difficoltà, nell'esclusione, nell'emarginazione, nella violenza, nell'inaccoglienza, nel disprezzo. Lei li chiama accanto a sé, per accoglierli e difenderli. Quello di Maria è un gesto, è una scelta che dobbiamo assolutamente imitare. Dobbiamo confermarci in questa santa liturgia in questo cammino che abbiamo intrapreso.

Solo nell'accoglienza reciproca c'è vera vita e speranza che non delude.

Gesù ci indica una strada, quella della compassione, dell'accoglienza, dell'amicizia che ci lega gli uni gli altri.

Vediamo quanto questo sia decisivo, anche perché ancora oggi purtroppo è un bene tanto raro, perché il mondo come quelli di Nazareth e la gente che incontrò Gesù. Il mondo esclude, rifiuta, fa violenza e trova talvolta anche le parole, le giustificazioni per dire che questo è saggio e sensato.

Ma noi ci siamo raccolti in questa bella casa del Signore per dire che siamo convinti che questa parola di inaccoglienza, così diffusa anche al nostro tempo, non è l'ultima parola e soprattutto che questa non è la via percorsa dal Signore Gesù e quindi anche da noi suoi discepoli.

Anche in questo tempo segnato da tanti gesti di inaccoglienza, sappiamo che Gesù ci è vicino e ci mostra - come direbbe l'apostolo Paolo - *la via migliore di tutte*, la più sublime, vivere con compassione, con amore, imparando dal signore Gesù e chiedendo a lui i passi, i modi, i sentimenti per esprimere questo nostro amore.

Questo è quello che resterà. È una risposta ben più forte ed efficace di quelle di chi si crede forte perché riesce ad escludere, a mettere ai margini, a cacciare quelli che in realtà sono i suoi fratelli, quello che è e potrebbe essere il suo tesoro più prezioso.

Ci si sente forti, si perde tutto. Pensate, cosa rimase a Nazareth quando quella gente allontanò da sé il Signore? Niente, a Nazareth non rimase nulla e Gesù se ne andò, riprese il suo cammino.

Nei Vangeli non si parla più di Nazareth. E andando verso i giorni della Passione scopriamo che c'è una sola strada per i Nazareni per ritrovare se stessi: accogliere la Parola, la proposta di vita del Signore, perché l'unico momento in cui è ricordato il loro nome è sulla croce: "Gesù nazareno, re dei Giudei".

Sulla croce è appeso questo cartiglio, che per l'ultima volta li chiama per nome. È l'unica possibilità: seguire il Signore su questa via di dono di sé, non di esclusione, non di egoismo, non di emarginazione, ma al di là di questo segno della croce se quelli di Nazareth e gli uomini non imparano da Gesù la via del dono di sé, Nazareth coi suoi nazareni torna avvolta nel buio, nell'ombra. Ed è così ogni volta che non si vive accoglienza, ma durezza, freddezza. Il figlio di Dio non ha ragionato così con noi, anzi ci ha mostrato che l'amore è il nome più bello e più vero di Dio.

Sappiamo che questa è la via più grande di tutte e tutto passerà - ci dice l'apostolo Paolo - ma l'amore resterà e per sempre, senza fine. In questa santa liturgia in cui noi ricordiamo Modesta e i nostri amici, a cui siamo legati per un legame di fede, di preghiera ma di amore, in questa santa liturgia di questo, del dono di amore, della strada di amore che il Signore ha aperto anche per noi, di questo in questa liturgia e per tutta la vita, rendiamo grazie all'amico buono degli uomini, al Signore della nostra vita, Dio potente nell'amore e nel dono di sé.